

Giovanni Bucci

Produzione  
letteraria  
cronologica  
provvisoria

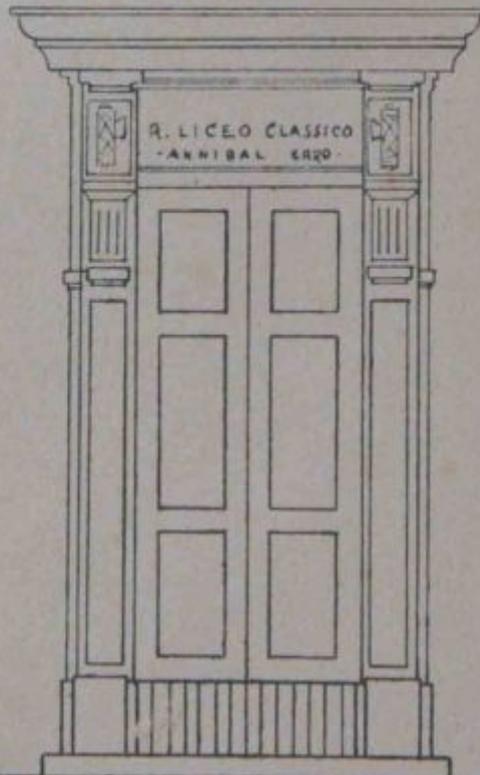
1861-62



1941-42

FRANCESCO MARANESI  
IL  
**R. LICEO CLASSICO**  
DI  
**FERMO**

NOTE ≈ APPUNTI ≈ CRONACHE ≈ STATISTICHE



Fermo - 1942 XX - Stab. Coop. Tipografico

### Anno scolastico 1916 - 17

Consiglio degl'insegnanti - Prof. Marchesa Rossi Giambattista, preside ed insegnante di greco e latino; Michetti Alessandro, italiano ed incaricato di storia e geografia; Bucci Giovanni, filosofia; Ciambellini Corrado, matematica; Di Gregorio Vincenzo, fisica e chimica; Polara Giovanni, storia naturale; Ricci Gaetano, educazione fisica.

— All'inizio dell'anno si manda un affettuoso e commosso saluto agl'insegnanti ed ex alunni che

sulle vette alpine e sulle pendici del Carso hanno profuso generosamente la vita per la difesa della patria -- Si stabilisce di consegnare di tratto in tratto agli alunni i compiti scolastici classificati da far firmare ai genitori o a chi ne fa le veci perchè questi abbiano, anche durante il trimestre, notizia dello stato reale dei loro ragazzi e possano, volendo, prendere in tempo opportuno le debite misure -- Anche quest'anno si fa la sottoscrizione collettiva al Prestito nazionale e si acquistano due cartelle di 200 lire ciascuna e si propone di erogare le cartelle stesse a favore del Conservatorio maschile perchè l'annuo premio venga assegnato ad alunni del Conservatorio stesso che si distinguano per studio e per profitto -- In aprile si chiude la sessione anticipata degli esami di licenza e si assegna il premio di secondo grado all'alunno Alessandro Bellucci, licenziato con licenza d'onore -- Il 20 maggio si chiude l'ispezione fatta dall'ispettore centrale comm. G. B. Belsani -- Si richiede al Ministero un sussidio straordinario per dotare di preparati anatomici il gabinetto di storia naturale.

**Licenziati** - Bellucci Alessandro - Berdini Filippo - Curi Alfeo - Martinelli Alessandro - Mattei Gino - Belfiore Giovanni - Micozzi Valentina - Testarmata Giovanni - Venturi Maria Francesca - Zenobi Vincenzo.

### **Anno scolastico 1917 - 18**

**Consiglio degli'insegnanti** - Proff. Teglio Emilio, preside ed insegnante di fisica e chimica; Allodoli

Ettore, italiano e latino; Castello Giorgio, greco e latino; Palazzani Saverio, incaricato di storia e geografia; Bucci Giovanni, filosofia; Ciamberlini Corrado, matematica; Polara Giovanni, storia naturale; Pizzichelli Raffaele, educazione fisica.

— Si costituisce un Comitato studentesco di assistenza, che affianca il Comitato di mobilitazione civile, ed i giovani iniziano fra di loro una sottoscrizione il cui importo vien distribuito fra il Comitato di soccorso ai profughi, il Comitato marchigiano per i mutilati di guerra e la « Croce Rossa », per l'iscrizione, a socio di questa benemerita istituzione, di ogni classe — Si raccolgono rottami metallici e carta usata e si rivolgono saluti augurali agl'insegnanti ed agli ex alunni che si trovano sui campi di battaglia — Si istituiscono corsi di lezioni sulla guerra e si raccolgono fra alunni dei libri da offrire in dono ai soldati.

**Licenziati** — Bonfigli Renata - Costanzi Carlo - De Petro Giuseppe - Mancini Giuseppina - Murani Annetta Norina - Peretti Lucio.

### **Anno scolastico 1918 - 19**

**Consiglio degl'insegnanti** — Proff. Teglio Emilio, preside ed insegnante di fisica e chimica; Allodoli Ettore, italiano, storia e geografia; Giardelli Pasquale, greco e latino; Bucci Giovanni, filosofia; Ciamberlini Corrado, matematica; Polara Giovanni, storia naturale; Pizzichelli Raffaele, educazione fisica.

# DOCUMENTI

*sui campi irrorati di generoso sangue per il compimento dei suoi destini ;*

*rivolgendo mesto ed ammirato e devoto pensiero ai giovani che dalla scuola trassero le virtù civili per divenire prodi soldati e per morire con indomabile fermezza di italiana anima e di romana virtù ;*

*confida che le nuove generazioni, ispirandosi a così nobile tradizione, intendano e sappiano compiere tutti i doveri che la nuova scuola, sorta dalla concezione nuova della vita, già impone, perchè esse siano degne della grande ora cui ci è dato assistere ;*

*rivolge a S. E. il Ministro reverente pensiero, lieta che la nuova Italia trovi in lui l'assertore più vero e migliore e coraggioso dei diritti e dei bisogni della scuola anelante a nuovi indirizzi.*

(Archivio del R. Liceo - Vol. 54)

## DOCUMENTO N. 14

### La gita a Recanati degli studenti del R. Liceo-Ginnasio di Fermo

Strano! Le vie della nostra Fermo, città per solito tanto quieta, anche di giorno, risuonano già di grida e di voci alle 4 del mattino.

Certo, se non si sapesse che per le 4,40 è fissata la partenza degli studenti tutti del R. Liceo e Ginnasio Superiore per recarsi alla città natia del filosofo e poeta Giacomo Leopardi, gloria e vanto delle nostre Marche, sarebbe da meravigliarsi di un così insolito frastuono.

Alle 4,40 infatti gli studenti e i professori E. Allodoli, P. Giardelli, G. Polara, G. Bucci, sotto la direzione dell'attivo Preside prof. Teglio, partono alla volta di Portosan-giorgio con due automobili. Si prosegue il viaggio sul treno dello Stato sino alla stazione di Loreto. L'ilarità regna sovrana sempre, condivisa anche dall'ottimo Preside. Alla sta-

zione di Loreto due camions attendono. Vengono accolti con gioia da parte di tutti e, sebbene poco comodi per viaggiare, contribuiscono però a rendere ancor più varia e movimentata la gita.

A Loreto si fa sosta per circa due ore, si visitano la Santa Casa, le immense opere d'arte, il Tesoro, ecc., si fa un giro per tutta la città, poi si riparte.

Da lontano cominciamo a scorgere le mura di Recanati, che vengono salutate con grida ed applausi. I camions filano meravigliosamente quasi vogliano con ciò rimediare alla molta polvere che ci viene a poco a poco ricoprendo.

Ad un tratto scorgiamo in lontananza un vessillo tricolore che sventola incessantemente.

Uno scroscio di applausi, interminabile, ci accoglie. Sono centinaia di manine gentili che salutano il nostro arrivo, sono i colleghi e le numerose colleghe della città di Recanati che han fatto vacanza per andare a ricevere, ospiti graditi, i colleghi e le colleghe di Fermo. Tutti uniti si va in città. Una folla gremita ci attende attorno al Palazzo Municipale. Siamo invitati ad entrare e poi visitiamo le magnifiche sale, risplendenti di luce e di gioia, la Biblioteca Comunale Leopardiana ricca di cimeli e di opere d'arte, l'Aula Magna ornata di uno splendido busto del Leopardi, opera del grande artista Monteverde....

Nella sala del Consiglio ci viene offerto un sontuoso vermouth d'onore.

Parlano applauditissimi il cav. A. Massarini, il quale dopo aver ricordato la secolare amicizia che lega Fermo e Recanati, a nome del Comune, porge il saluto ai giovani tutti e fa l'augurio che la gita abbia efficacia educativa sui giovani. Chiude brindando.

Risponde il Preside prof Teglio, il quale dice che i giovani della Scuola classica di Fermo sono stati condotti alla terra ove aleggia sì puro spirito di italianità per rendere doveroso omaggio alla memoria di un grande poeta, di un grande Italiano; per suscitare nei loro cuori sentimenti di amore e di fede; per gettare nelle loro anime il seme di un

ricordo imperituro, di un ricordo severo e lieto al tempo stesso che dovrà accompagnarli per tutta la vita. Ad esso si aggiungerà graditissimo l'altro della squisitamente cortese accoglienza ricevuta. Esprime la gratitudine sua e di tutt' i partecipanti alla gita verso l'Amministrazione comunale di Recanati, i professori e gli alunni del Ginnasio e del Corso magistrale. Invita i giovani di Fermo a gridare il loro « evviva » a Recanati.

Nutritissimi applausi salutano la chiusa del discorso.

Quindi a nome dell'Unione Generale Insegnanti, Sezione recanatese, parla il prof. Marchetti Umberto, il quale, dopo aver fatto un rapido accenno al carattere della poesia leopardiana e ai benefici effetti e ai sentimenti che essa suscita, primo fra tutti l'amor di patria, nell'animo dei giovani, invita questi ad attingervi sempre nuova forza e nuovo affetto per la nostra Italia e a mantenerlo vivo e in pace e in guerra. Termina quindi tra gli applausi invitando tutti a brindare al saluto del Re e dell'Italia.

Prende allora la parola il chiarissimo prof. Ettore Allodoli, insegnante di lettere italiane nel nostro Liceo, salutato da ripetuti applausi; del suo discorso riportiamo un breve sunto: il discorso apparve bello per concetti nuovi e profondi, bello per lo stile piano e scorrevole, per la forma tornita e robusta.

Il prof. Allodoli esordisce dicendo che chiunque desidera penetrare nella complessa anima del grande Poeta deve compiere questo amoroso pellegrinaggio: il ricordo della bella gita farà meglio capire e godere la bellezza della poesia e la profondità del pensiero leopardiano.

La genesi di esso si trova in parte nelle condizioni storiche entro cui si svolse l'animo del giovinetto poeta: anche cento anni fa il mondo usciva da una terribile crisi durata più anni: una nuova coscienza poetica si andò creando che produsse grandi poeti da per tutto, in Francia, Inghilterra, Germania, Italia.

L'oratore ricolloca nell'ambiente lirico del tempo il Leopardi, accennando alle sue relazioni di pensiero con Keats,

Shelley, Byron, De Guérin, De Vigny, De Musset, Von Platen, Lenau: ripete la frase sintetica del De Sanctis che il Leopardi, nella biblioteca paterna, entrò recanatese, ne uscì cittadino del mondo. Il Leopardi supera però tutti i suoi fratelli spirituali francesi, inglesi, tedeschi: è più vasto poeta e più profondo filosofo. Ma all'universalità della sua concezione dette un'impronta schiettamente nazionale e italiana come fa fede i *Paralipomeni*, l'opera ultima della sua vita. Il nazionalismo però di Giacomo Leopardi è un nazionalismo non gretto nè particolaristico ma, come quello di Mazzini e Gioberti, mira ad una vita più alta, internazionale.

Aggiunge che l'opera del Leopardi è opera di uno spirito continuamente giovane e come tale piacerà sempre ai giovani cui infonde non già sconforto, ma fede, forza, entusiasmo. E cita le caratteristiche più simpatiche dell'impronta di gioventù che conservano le opere leopardiane.

Termina inueggiando ai tre massimi genii della terra marchigiana, Raffaello, Rossini, Leopardi che da questa piccola regione effondono nel mondo tanta grandezza italiana.

Un clamoroso applauso fa eco alle parole del prof. Ettore Allodoli che ha saputo in modo veramente insuperabile, far risaltare la grandezza del Leopardi e la sua indiscutibile superiorità sui poeti e scrittori suoi contemporanei tratteggiandone a rapidi tocchi il carattere e i sentimenti.

Lasciato quindi il Municipio andiamo a visitare la casa del Leopardi, la biblioteca del padre suo Monaldo, consacrata *filiis - amicis - civibus* ed abbiamo così campo di osservare e di seguire da vicino, attraverso le sue opere e i suoi manoscritti, la vita tutta del grande poeta, vita che si può compendiare in un continuo studio su quei libri e dentro quelle mura che forse ricordano e rivedono il poeta del dolore, nel più bel fiore degli anni, chino sul tavolino fino a tarda notte a pensare e a meditare sulla infelicità del genere umano e sulla vanità di tutte le cose.

Visitiamo anche il delizioso « Colle dell'infinito » dal quale si gode una vista magnifica, un panorama stupendo.

Si comprende perciò come il Leopardi esclamasse: « Sempre caro mi fu quest'ermo colle ».

Mezzogiorno è sonato da un pezzo! Lo stomaco di tanto in tanto vorrebbe far sentire la sua voce, ma è sempre ridotto al silenzio. Sempre accompagnati dagli studenti e dalle studentesse del luogo ci dirigiamo verso l'albergo incaricato di ospitarci. I compagni e le compagne ci danno il « Buon appetito » (gradiamo il pensiero) e poi ci lasciano, mentre noi cominciamo a far onore ai gustosi maccheroni che, sebbene si siano fatti attendere un poco, sono accolti con ripetuti applausi.

A metà pranzo si alza il giovane liceale De Minicis Filippo il quale brinda, egli dice, « alla salute dei Professori e alla salutissima nostra ».

Prima delle frutta il prof. Bucci invitato a parlare, ripetendo il saluto fatto dal prof. Allodoli ai tre massimi genii della terra marchigiana, nota che essi vi nacquero, ma non vi morirono ed esorta quindi i giovani a divenire cittadini del mondo come mondiali sono divenuti gli sfondi delle Madonne raffaellesche, la mestizia leopardiana, il brio delle melodie rossiniane.

Grandi applausi echeggiano nella sala.

Si alza quindi a completare e a proseguire il pensiero del prof. Bucci, il nostro compagno Del Giovane Cesare il quale soffocato dalle grida o dagli applausi unanimi è costretto a poco a poco a tacere.

Egual sorte tocca al simpatico Melchiorri Odoardo.

Non vogliamo chiacchiere, vogliamo aspirare a pieni polmoni la pura aria di Recanati.

Ci aspettano di fuori gli studenti del luogo, coi quali ci siamo affiatati e si va tutti insieme in una grande ed ariosa sala dove ci è permesso di suonare, cantare ed anche ballare fino all'ora stabilita per la partenza.

Alle ore 18 siamo costretti purtroppo a lasciare la simpatissima compagnia dei recanatesi e a ripartire alla volta di Fermo, con la speranza però che gli studenti che ci hanno oggi ospitato possano quanto prima essere nostri ospiti graditi.

Incaucellabile nella memoria di ognuno rimarrà questo giorno, sia per la cordiale accoglienza avuta dagli studenti e dalla cittadinanza tutta di Recanati, la quale ha voluto in tal modo dimostrare ancora una volta la simpatia che nutre verso la consorella Fermo, sua fedele alleata nelle lotte medioevali, sia perchè si è compiuto un atto di omaggio e di venerazione al Poeta del dolore che tanto studiò, che tanto soffrì, che tanto amò la nostra Italia, atto doveroso e quasi sacro ad un tempo.

Auguriamoci quindi che anche negli anni venturi l'attivo e ottimo Preside del nostro R. Liceo, voglia organizzare gite siffatte, che servono non solo a rompere la monotonia dello studio, ma che hanno anche carattere di un vero e proprio nonchè doveroso pellegrinaggio.

31 maggio 1919.

L. M.

(« La Mosca », settimanale studentesco, N. 23 - Fermo, 8 giugno 1919)

## DOCUMENTO N. 15

*Ill.mo Sig. Sindaco,*

*nella seduta del Consiglio comunale del 23 corrente il consigliere comunale avv. Adami Romani, nella qualità di Presidente del Convitto Nazionale « Umberto I », a proposito della situazione in cui trovasi il Convitto stesso per il volontario allontanamento di alunni, ebbe a fare gravi affermazioni ed apprezzamenti sull'andamento del R. Liceo - Ginnasio, traendo elementi da un'inchiesta ch'egli asserisce di aver compiuto. Il consigliere grand'uff. Monti univa il proprio rammarico a quello dell'avv. Romani ed Ella, ill.mo sig. Sindaco, accogliendo le proposte dei due egregi consiglieri, assicurava che si renderebbe interprete presso le Autorità scolastiche e presso i rappresentanti politici del Collegio dei gravi rilievi e timori esposti. Il Consiglio all'unanimità deliberava di far voti presso il Ministero della P. I. perchè sia con sollecitudine proceduto ad eliminare gli inconvenienti lamentati.*

cominciamo a far onore ai gustosi maccheroni che, sebbene si siano fatti attendere un poco, sono accolti con ripetuti applausi.

A metà pranzo si alza il giovane liceale De Minicis Filippo il quale brinda, egli dice, « alla salute dei Professori e alla salutissima nostra ».

Prima delle frutta il prof. Bucci invitato a parlare, ripetendo il saluto fatto dal prof. Allodoli ai tre massimi geni della terra marchigiana, nota che essi vi nacquero, ma non vi morirono ed esorta quindi i giovani a divenire cittadini del mondo come mondiali sono divenuti gli sfondi delle Madonne raffaellesche, la mestizia leopardiana, il brio delle melodie rossiniane.

Grandi applausi echeggiano nella sala.

Si alza quindi a completare e a proseguire il pensiero del prof. Bucci, il nostro compagno Del Giovane Cesare il quale soffocato dalle grida o dagli applausi unanimi è costretto a poco a poco a tacere.

Egual sorte tocca al simpatico Melchiorri Odoardo.

Non vogliamo chiacchiere, vogliamo aspirare a pieni polmoni la pura aria di Recanati.

# QUANDO I GRANDI MUOIONO

Divagazioni di GIOVANNI BUCCI

ESTRATTO  
dalla Rivista «La Costa Azzurra»  
di San Remo

— 15 —

del presente, circondano i gran quadri di uno spolverio di abbozzi, di tentativi, di rifiuti.

Lo so, è una scuola: del Grande si ha da conoscer tutto, anche il frammento, anche i detriti... Ma è un fatto che la gloria conserva solo il poco, il compiuto, il definitivo; il resto, le rissunzioni tardive, sono inutili conati, è il verminoso dei giornalisti (a F. T. Marinetti la gloria almeno di una frase indovinata) che passeggia sopra un cadavere.

Lavoro inutile veramente non è: è *utile ai vivi* e ciò basta. E i vivi han da campare sui morti.

Ma anche sui morti grandi? e proprio quelli che avrebbero il dovere di rispettarli di più?

Confessiamolo! Il mondo fa leggermente schifo.

Reggio Emilia, 6 Febbraio 1922

GIOVANNI BUCCI

*Dello stesso autore:*

**VIALE DEI COLLI**

Divagazioni in terra di Arezzo - *Viviani*  
- Arezzo - 1928. L. 8.

*In preparazione:*

**Il mio paese - libro marinaro**

GIOVANNI BUCCI

# VIALE DEI COLLI

DIVAGAZIONI IN TERRA D'AREZZO

con un disegno di *Anselmo Bucci*

Dott. UGO VIVIANI - AREZZO

Alcuni giudizi di scrittori e di stampa:

*Il Resto del Carlino* — Bologna, 31 marzo 1928.

... « Mi sono domandato — scriveva Nietzsche a Giorgio Brandes — quali cose tra gli uomini siano più odiate e disprezzate e appunto di queste cose ho fatto *il mio oro* ». Giovanni Bucci ha cercato tutto ciò che della nostra vita quotidiana costituisce la prosa — piccinerie, accomodamenti, rassegnazioni, compromessi, volgarità, miserie, mediocrità — e di questo ha fatto la sua poesia. Coloro che vogliono subito affibbiarti un'etichetta, esclameranno: Guarda che scoperta! poeti delle cose mediocri ne abbiamo anche troppi, e ricorderanno, ad esempio, Marino Moretti. Ma si sbaglieranno. Moretti ama le piccole cose che ci descrive, la mediocre vita che ci racconta: Bucci invece subisce la mediocrità e la miseria morale della vita quotidiana: non avendo la forza per opporvisi, vi si getta dentro, e quasi si compiace di essere anche lui uno del gregge. Moretti ci dà la poesia delle cose umili, Bucci quella dell'umiliazione. Da ciò scaturisce la sua ironia che accompagna, lumeggia e rileva le figure del piccolo mondo in cui è costretto a vivere. Il valore di un tale umorismo consiste nel fatto che esso è di una sincerità sconcertante, di una verità da *enfant terrible*; dice tutto: ci mostra l'interno della mediocre vita borghese stanza per stanza fino, starei per dire, al ripostiglio e al gabinetto di decenza. E non sai se sia una confessione o una vendetta.

Il Capocurra (Paolo Toschi)

(*All'autore*) — Cortona, 31 marzo 1928.

Ho letto il suo libro di seguito, appena ricevuto, e con un interesse che da tempo non provavo per un libro nuovo. Ecco un uomo, un uomo sano e un prosatore sano! Com' Ella sa, non capita spesso. Le son sincero:

*La Festa* — Milano, 29 aprile 1928.

... Del Bucci si può dire quel che un grande critico francese affermava del Montaigne: non sa mai quel che sarà per dire, ma sa sempre quello che dice. Gli scritti qui raccolti sono articoli di giornale; eppure, caso rarissimo, anche strappati alla loro vita effimera e alla loro più rapida morte, si leggono ancora con piacere, tanto è il brio venato di malinconia, il buon senso infiorato di barzellette che ci appare in ogni pagina. E la forma risponde sempre al pensiero di questo marchigiano toscanizzato, chè la sua lingua è agile, viva, senza ricercatezze e senza volgarità.

Dino Provenzal

(*All'autore*) — La Spezia, 5 Maggio 1928.

... Ci trovo le belle cose che già avevo viste in te, nei primi giudizi che m'ero fatto sul tuo modo di scrivere, e credo che ci sia posto per te, anche ora, chè hai una nota tua. Ci trovo poi ancora quello di cui ti avevo consigliato di spogliarti allora, e di cui ti consiglio ora che sei sempre a tempo. Ancora c'è un po' di acredine (cioè attaccamento troppo pratico a certa realtà, ricordo troppo insistente di cose transitorie), un po' di prolissità, un po' di verbosità in quelle situazioni: riduci ancora, distilla e sarai a posto.

Ettore Allodoli

*Il Popolo di Brescia* — Brescia, 12 maggio 1928.

... Bucci ha ragione di credere che accanto alle voci potenti, nel regno della poesia c'è posto anche per le voci umili dolci e liete, che oltre ai temperamenti dominatori han diritto di cittadinanza anche gli spiriti sensitivi e contemplativi.

Tuttavia non bisogna pensare che questa vita sana e serena di provincia basti a pacificarlo del tutto. E qui è un altro segno della sua modernità: l'inquietudine, cioè, senza scampo e senza rimedio! Come ai piedi del vero rampolla il dubbio, così al disotto della quiete apparente fermenta la incontentabilità, l'insufficienza del possesso, l'ansia del nuovo e dell'improvviso. L'aria pura, il riposo sicuro, i gusti discreti, i piaceri onesti, l'amore della casa non bastano più e il ricordo della metropoli luminosa e folle, di quelle luci e di quei profumi, dell'avventura e del successo diventano un ricordo ed un rimpianto sempre più pungenti e cruccianti fino a diventare insostenibili. E qui, dopo il Fucini, ci viene incontro il ricordo di un altro illustre maestro, Alfredo Panzini...

L'irrequietudine del Panzini si risolve e si direbbe si dissolve nella elaborazione « umanistica », che sembra riscattarla e illuminarla della sua

non mi piace il congedo, mi piacciono poco i capitoli di viaggio. Ma tutti gli altri capitoli hanno gentilezza, franchezza, poesia. Piace quello starsene contento al poco, e quel cavarne tanto! Tanto che basti....

Pietro Pancrazi

(*All'autore*) — Il Salviatino, 2 aprile 1928.

... Ella ormai lo saprà quanto me, ma gliel'ho pur da dire: ella scrive e descrive che è un incanto, con una lingua sicura e ricca e appropriata che molti scrittori arcinoti possono invidiarle, con un'arguzia spesso freschissima, e rapida come ha da essere l'arguzia, con una snellezza di movimento che è segno di buon gusto e di sicuro dominio dell'argomento. Ma il suo libro ha, per me, un grave difetto, se ho da parlarle franco: vi mancano gli uomini, i caratteri, le passioni, l'anima *vista da dentro*. Talvolta vedo spuntare un profilo: la Gegia ubriaca, il Poeta, don Enrico, gli ospiti della Montesca; ma sembra che abbia timore d'andare in fondo, di modellarli in volume; e subito si rifugia nella descrizione del paesaggio, delle vesti, dei mobili, dei gesti. Chiuso il libro, pare d'aver attraversato una folla anonima.

Ma c'è l'autore: d'accordo, ma ella stesso mi dice d'essere « un uomo accomodante che ama pensare col proprio cervello e stare in pace con tutti ». La casa, la famiglia, i figlioli: la *Giostra* è il capitolo più bello e più vivo. Nel resto ella si mostra, anche davanti ai minuti fastidi della sua vita randagia d'insegnante, tanto tranquillo e soddisfatto che il ritratto vien fuori un poco sbiadito e, come dire?, addormentato.

Le ho detto tutto, perchè ella merita franchezza. E aspetto con desiderio il suo prossimo libro.

Ugo Ojetti

*L'Eroica* — Milano, aprile 1928.

... Di Giovanni Bucci (che ci appare appena aperto il libro in un accorato disegno di Anselmo Bucci) si gode assai più « Viale dei Colli » in cui egli, con linguaggio semplice e con una ricerca di spigliatezza e facilità che qualche volta prende le linee e l'andamento d'un bozzetto, ma nasconde cultura e conoscenza, mette in luce gli aspetti di Arezzo, della singolare città toscana ch'egli ama d'un amore che lo fa insorgere persino contro il D'Annunzio delle Città del Silenzio — e gli aspetti delle regioni vicine: c'è sapore, colore — e una ricchezza di riflessi del costume, di monumenti e di paesaggi che attrae.

Ettore Cozzani

saggezza classica, qui invece si porge più schietta, più amara, più sofferta, senza veli.

Questa serenità voluta e questa sofferenza sempre rinascente, i due temi dell'eterno travaglio umano, hanno in Giovanni Bucci tale sincerità e personalità e limpidezza di espressione, che il lettore è indotto ad attendersi l'opera più organica e di più profondo significato, andando incontro senza volerlo, alle domande che alla fine l'autore gli pone: « Volete che alzi il tono al mio discorso? che allarghi la mia tela? ».

**Romeo Ricci**

*La Fiera Letteraria* — Milano, 20 Maggio 1928.

... La sua prosa s'attaglia mirabilmente alle *piccole cose* che vuole esprimere: è, come esse, linda, composta, casalinga, cordiale; e canta sommessa, ma dolce e suasiva. Questo non è poco, in un tempo in cui si garriglia freneticamente nel ricercare i colori più sgargianti, i fronzoli più vistosi, le voci e i ritmi più strambi; pur di gabellare al candido lettore i propri pensieri.

**Domenico Pastorino**

*(All'autore)* — Milano, 21 Maggio 1928.

... il suo libro mi par di sapore buono e frugale. Lei che sa il peso delle parole comprende bene che non è elogio da poco.

**Riccardo Bacchelli**

*La Nazione* — Firenze, 31 Maggio 1928.

... Se non fosse evidentissima in questi « capitoli » la felicità della limpida dizione aiutata dalla conoscenza di maestri tutt'altro che provinciali potremmo di più indugiare ad osservare che lo scrittore esce di poco dai regni del bozzettismo. Certo egli si mantiene fedele ai tocchi rapidi, alle « macchie », alle figurette in punta di penna, ai fuggevoli movimenti di luce.

Ci sia perdonato l'uso del seguente riferimento un po' sommario: il Bucci, umorista e bozzettista, opera su una linea ideale che corre tra il Panzini e il Fucini. Di sicuro egli entra nella famiglia degli scrittori che hanno fatto tesoro delle « *Risorse di San Miniato* ». E forse non mette conto di citare gli umoristi inglesi che, tra il Settecento e l'Ottocento, scrissero divagazioni in saporite di ritrovati che ebbero origine nelle accademie italiane del Cinquecento...

**Bonagiunta (Bruno Fallaci)**

(*All'autore*) — Venezia, 8 giugno 1928

... Il tuo libro mi pare davvero una cosa viva e bella e ben *tua*. Vedo che qualcuno ha nominato Panzini come « genere letterario » (passeggiate, confidenze, confessioni, piccole storie del mondo grande...); ma come *stile*, qui c'è un altro uomo e un altro artista, nuovo e originale, benchè — naturalmente — risenta del suo tempo, e somigli a... tutta la sua generazione letteraria (ch'è quella « crepuscolare » insomma). Bel libro, davvero. E io sono esultante che tu abbia ora trovato la tua strada, e possa lavorare con fede (anche con disperazione, lo so; ma chi può oggi avere una fede non disperata ?)...

Diego Valeri

(*All'autore*) — Cesenatico, 18 febbraio 1929.

Ho letto in questi giorni il suo libro. Fresco e sereno libro che mi ha quasi sempre incantato. Ah finalmente, un po' di semplicità, di sincerità, di aria buona! Mi piace quel parlare di sè con tanta umile grazia, senza gonfiezza, senza inutili lussi di pensiero e di stile, ma con un interesse sempre vivo, sempre commosso, per la povera vita di tutti i giorni, per l'« humble verité » (direbbe il caro Maupassant) e con quell'indulgenza, spesso sapotissima, verso la piccola città, che ha sì le sue goffaggini, ma anche un suo garbo.

Marino Moretti

*Giovinetta* — Arezzo, 19 gennaio 1929.

... Ai vecchi e consumati critici non sono certo sfuggiti la semplicità bonaria della narrazione, lo spirito faceto, il risolino burlesco che fa capolino tra pagina e pagina, ma essi non hanno potuto apprezzare, come noi che abitiamo questo cocuzzolo di origine tirrenica, certe macchiette paesane, non saprei: lo schizzo del « chiappacani », reso con la sola descrizione degli occhi, come certe caricature ove gli occhi dicono tutto...

Per noi il libro è particolarmente caro, caro come tutte le cose che ci circondano, anzi, più che caro, produce in noi quel sentimento indefinibile, non saprei se di soddisfazione, che proviamo quando sentiamo parlare dell'ambiente che viviamo, di certe persone che vediamo tutti i giorni..

Chi legge prende amore a quelle cose semplici, piccine, dette così senza posa, senza retorica e finisce il libro quasi senz'accorgersene.

E allora gli vien voglia di ricominciare e..

Cesare Verani

Altri giudizi in :

*Gli Arrisicatori*, Roma, 15 marzo 1928 — *Rivista di cultura*, Roma, marzo 1928 — *Il giornale dell'arte*, Milano, 1 aprile 1928 — *Corriere dell'Irpinia*, Avellino, 28 aprile 1928 — *Il Corriere della Sera*, Milano, 27 Maggio 1928 — *Il Messaggero*, Roma 1 giugno 1928 — *Il Diamante*, Ferrara, 1 Luglio 1928 — *Libri del Giorno*, Milano, luglio 1928 — *Giornale dei Lavori Pubblici*, Roma, 31 agosto 1928 — *Le Vie d'Italia*, Milano, novembre 1928 — *Rivista della Venezia Giulia*, Bolzano, 1 marzo 1929.

---

In « *La Fiera Letteraria* » del 1 Luglio 1928 è stato elencato tra i volumi « segnalati » per l'assegnazione del « Premio Bagutta » ; in « *La Fiera Letteraria* », del 13 gennaio 1929 è stato incluso nell'elenco dei sette volumi concorrenti al « Premio Fiera Letteraria », e in quella del 20 gennaio 1929 è incluso tra i quattro che entrarono una prima e una seconda volta in votazione.

Vaglia di lire otto all'Autore - Via S. Domenico, 16 - Arezzo

GIOVANNI BYCCI

L'AMANTE  
DI  
MIA CYGINA



NOVELLE SERENE

EDITORIALE  
ITALIANA CONTEMPORANEA  
**AREZZO**

1929

Alla memoria  
de Stefani  
Immanuel Bucci

L'AMANTE DI MIA CUGINA

Costa - V Festa  
del Busto

GIOVANNI BUCCI

# ARRIPADARNO

" LE TRE VENEZIE „

1943

GIOVANNI BUCCI

## ARRIPADARNO

(Passeggiate toscane)

La Toscana vista da un non toscano; da uno che anche in riva all'Arno cerca l'uomo, soltanto l'uomo; ed è felice quando crede di averlo trovato, si sente allora in pace con Dio e con se stesso. L'arte e il costume, il paesaggio solitario e la bottega affollata, non sono che un pretesto a questa ricerca ansiosa, ora venata di umorismo amaro, ora commossa di pietà, ora ridente, che si acquieta nella ricerca della parola calzante ed armoniosa: piccole cose che diventano grandi; sete di bellezza e di bontà; ansia di pace; voce del passato che vuol essere superamento del presente e auspicio di un più lieto avvenire. Un libro che riposa e fa pensare, un libro raro: che da Arezzo vi porta nel Casentino e a Siena, a Pisa e a Livorno, a Firenze e a Bocca d'Arno: la Toscana vista da un non toscano... finalmente!

---

LE TRE VENEZIE

Casa editrice - Società per Azioni -  
Via del Santo, 53 - Padova - Tel. 22-444

*AI MIEI FIGLI LONTANI, A MARIO  
VICINO, PERCHE' MI PRENDAN  
COME SONO E MI VOGLIAN BENE.*

## INDICE

VIALE DEI COLLI . . . . .	pag.	11
AURORA TORBIDA . . . . .	»	21
FONTANE DI POETI . . . . .	»	31
IL DUOMO NUOVO . . . . .	»	41
LA PORTA DI BONANNO . . . . .	»	53
ARRIPADARNO . . . . .	»	61
UN TRAMONTO . . . . .	»	69
IL CANAL GRANDE . . . . .	»	77
NOSTALGIE PISANE . . . . .	»	85
SAN PIETRO A GRADO . . . . .	»	93
LIVORNO FUTURISTA . . . . .	»	103
FALANSTERI . . . . .	»	103
L'OMINO DEL PONTE ROSSO . . . . .	»	121
LA CHIESA RUSSA . . . . .	»	131
LA SCARPATA . . . . .	»	139
FRANCESCA E PAOLO . . . . .	»	149
GASTONE E IL BELA . . . . .	»	159
CACCIATORI E AFFINI . . . . .	»	167
FIORAIE . . . . .	»	175
TORRE DEL LAGO . . . . .	»	183
RICCHEZZA . . . . .	»	191
IL MARE NON C'E' PIU' . . . . .	»	201
CON OCCHI PURI . . . . .	»	209

GIOVANNI BUCCI

LA FASCIA  
PAVONAZZA



MARZOCCO-FIRENZE

1943

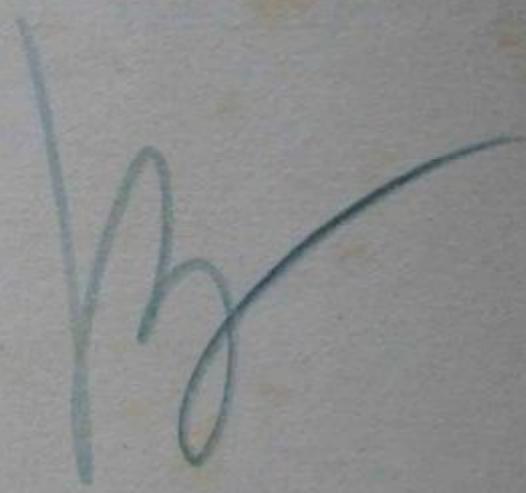
*DELLO STESSO AUTORE*

VIALE DEI COLLI - 1928 — APPUNTI LEOPARDIANI - 1928 — L'AMANTE DI MIA CUGINA - 1929  
— LE PIU' BELLE PAGINE DI GIOVANNI RAJBERTI - 1935 — LETTERE EUCARISTICHE - 1936  
— GIULIO SALVADORI - 1940 — ARRIPADARNO -  
1943

*IMMINENTI:*

I CANTI DI LUIGI MERCANTINI — PRIMI AMORI — IL SEGRETO DI SAN BONAVENTURA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

A handwritten signature in blue ink, consisting of several fluid, overlapping strokes that form a stylized, illegible mark.

20-7-1943-XXI • STABILIMENTI TIPOGRAFICI MARZOCCO (G.) - FIRENZE

---

*ALLA SANTA MEMORIA  
DI TUTTI I MIEI MORTI*

---

GIOVANNI BUCCI

---

LE MARCHE DI LEOPARDI

FOSSOMBRONE 1969

TIPOGRAFIA BARTOLONI & AIUDI - TELEFONO N. 72.375



GIOVANNI BUCCI

*Ritratto a matita eseguito dal Prof. Silvio Ghilardi*

" La Famiglia Marchigiana „  
Via Pisacane, 71  
SENIGALLIA

---

Novembre 1968

*E' più che lodevole e saggia l'iniziativa presa dall'Amico Dott. Giuseppe Cesarini di raccogliere in queste pagine le parole pronunciate da Giovanni in memoria di Anselmo, e qualcuno tra i tanti scritti germinati dal calore del cuore e della mente dello stesso Giovanni, sparsi in riviste e giornali.*

*Auguriamo che possa essere questo l'inizio di una collana di volumetti, dedicati alla Sua vita ed alla Sua opera, ai Suoi discorsi ed ai Suoi scritti, contenenti sempre qualcosa di nuovo e di originale, qualche pensiero e qualche considerazione da meditare e da seguire.*

*Giovanni Bucci fu un grande amatore: amò Dio e l'Italia, la Famiglia e gli Amici, la Scuola e le Lettere, la Sua Fossombrone e le nostre Marche.*

*E per questo chiunque abbia avuto il piacere, la gioia di conoscerLo da vicino, non potrà mai dimenticarLo, e gradirà e cercherà di vederLo e di sentirLo rivivere, attraverso la lettura delle cento e cento pagine lasciateci, per sommo godimento del nostro spirito.*

Nello Zazzarini

*Caro Cesarini,*

*l'invito a scrivere di Giovanni Bucci è per me una gioia: ho sempre pensato di lui un gran bene, proprio per quelle sue doti sostanziali e così poco appariscenti, da passare inosservato quale scrittore in quest'epoca di grafomania collettiva.*

*« La fascia paonazza », i suoi ricordi di fanciullo e le coperte di bavella restano testimonianza di profonda umanità e insieme un esempio di come si possa rimanere uomini mentre tutti cercano di emulare le bestie, in una discesa progressiva che non ha ancora toccato il fondo.*

*Chi vorrà risalire lo potrà, con l'aiuto di quelli che han saputo resistere, malgrado tutto e tutti, alle facili istanze di un impegno che per essere generale corre il pericolo di diventare un colera.*

*Anni or sono ebbi a recensire sull'« Educatore Italiano » il suo libro di ricordi, ma non riesco a ritrovare quella pagina: rinnovo pertanto la mia testimonianza di solidale simpatia e ammirazione per questo fratello marchigiano che restando tale ha saputo raggiungere, dalle profondità del suo essere, sfere non limitate e difficilmente raggiungibili.*

*Grazie dunque anche per me di quanto farete in onore di Giovanni Bucci.*

*Riosalzo, 25-10-1968*

*Vostro*

*Fabio Tombari*

## INDICE

Le Marche di Leopardi . . . . .	Pag. 9
Marchigianità di Anselmo Bucci . . . . .	» 13
I miei Zoccolanti . . . . .	» 31
Echi Leopardiani nel Carducci . . . . .	» 43
L'ultimo canto di Giacomo Leopardi . . . . .	» 53